

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

CHI

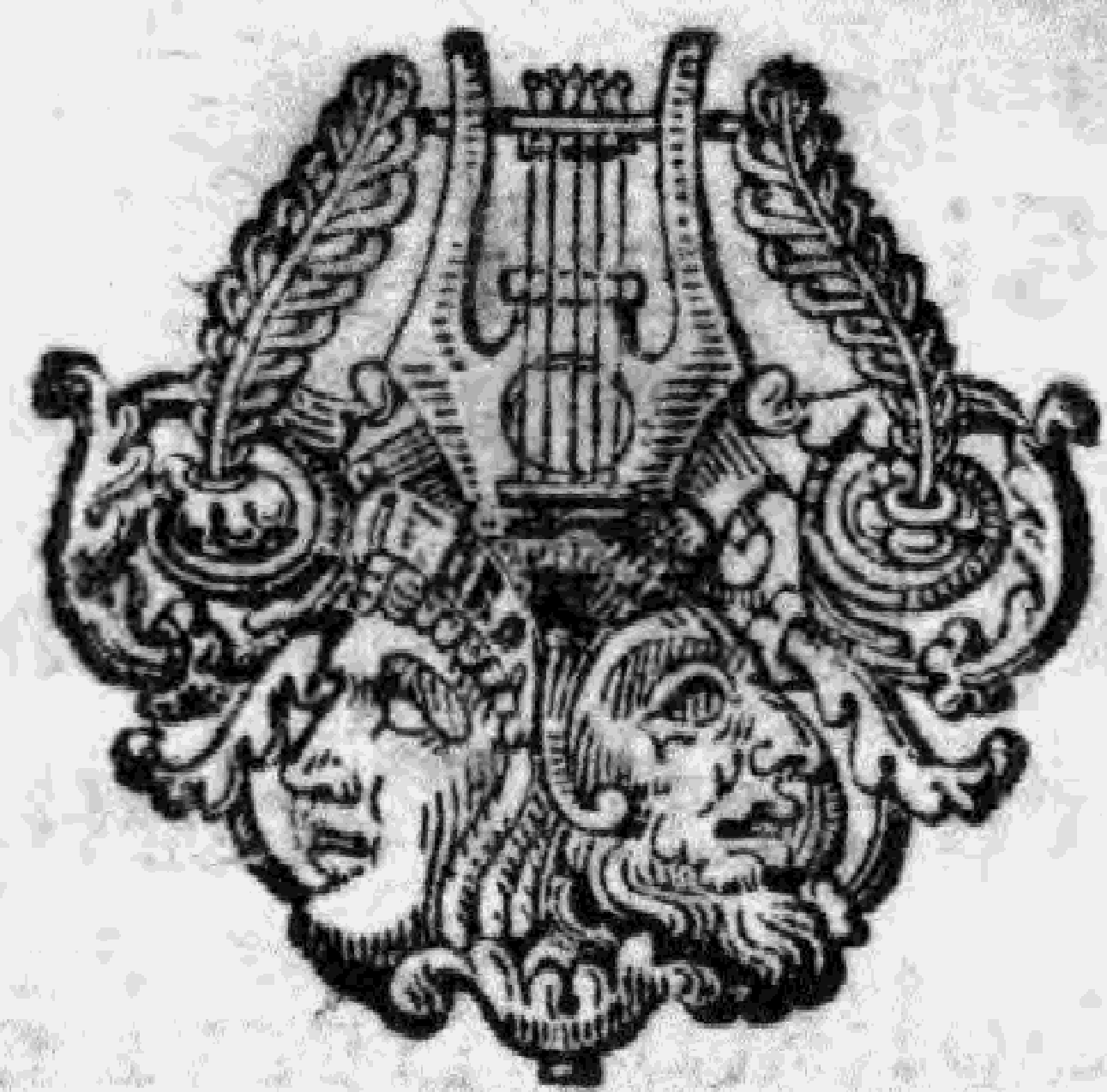
DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO

In Due Atti

DI

JACOPO FERRETTI



Coi Tipi di Pietro Bisoli

1842.

PERSONAGGI



La BARONESSA

GENNARO, uomo scioeco, intendente di un antico castello comprato dal Conte Sanviti

GIOVANNI, affittajuolo e capo d'un' officina da berrettajo

Il Conte EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea, finto lavorante, e sposo della

Contessa ELISA DI BEAUCOUR

BIAGIO, figlio di Giovanni

Coro di Lavoranti Berrettaj, e Servi.
Comparsa - Soldati, Servi e Lavoranti.

Musica del Maestro signor LUIGI RICCI.

Il vircolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno di una fattoria ad uso di officina dei Berrettai. In fondo si scorge la campagna ed un ponte che mette ad un antico castello - Il sole è di recente spuntato.

Lavoranti; indi BIAGIO dalla collina.

CORO **I**l lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Il sole spunta; a lavorar.
Core innocente vale un tesoro,
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.
A lavorare, che il sol spuntò.
Sì, sì, cantiamo - ma faticiamo;
Canto e fatica ben si riuni.
Ci chiama il canto - la gioja accanto;
E l' uom che serve, scorda così.
Allegri pronti: si avvanza il dì.

BIAG. (*entrando dal fondo.*)

Bravi! Così va bene:
Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

CORO Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

BIAG. Dov'è quel lavorante
Ch'è capitato ieri?

CORO Quel burbero semblante...
Quell' uomo dei misteri...
Che cupo, come un mantice
Sta sempre a sospirar.

BIAG.

Ma fa berrette, e coppole,
Che sembran miniature!

CORO

Forse... chi sa! nel vortice
Piombò dello sventure.

BIAG.

Dov' è?

CORO

Sta in quella camera

Solingo a lavorar

Somiglia l' uom selvatico...

Gli occhi del pianto ha stracehi.

Non guarda mai le femmine...

Fabbrica gli almanacchi...

BIAG.

Silenzio: rispettatelo.

CORO

Ritornèrò a cantar;

Ma i cefi melanconici

Mi fanno in rabbia andar.

BIAG. e CORO Il lavorare in basso stato

Col cor contento non è penar.

È l' uom più dotto, più fortunato

Chi sa che nacque per faticar.

CORO

Il sole spunta: a lavorar.

Core innocente vale un tesoro;

Fra i lunghi stenti sempre cantò;

Cocchi, palagi, solazzi ed oro

All' uom crudele non invidiò.

A lavorar, che il sol brillò.

BIAG. e CORO Si si, cantiamo; - ma faticiamo:

Cantò e fatica ben si riunì.

Ci chiama il canto - la gioia accanto;

E l' uom, che serve, scorda così.

Allegrì e pronti: si avanza il dì.

SCENA II.

GENNARO dalla montagna; indi da una stanza
GIOVANNI, e da un'altra ANDREA.

GEN.

Ehi plebel! volgo! sudditi!

Bassa, e minuta gente!

Nessun qui mi risponde.

E chiama l' intendente?...

(Che rabbia già mi sento,
Idrofobo divento,
Mi piglian le vertigini,
E il mio cervel sen va.)

Ma bestie non m' udite? *parlando ai lavoro-*
ranti, che non gli danno ascolto.

Avete offeso il timpano?

Capite o non capite?

Se ancor mi fate i stupidi,

Se ancor non la finite

Vi servo come va.

E tu che fai là mutolo, *(a Biag. che non*
l'ascolta

O razza di somaro?

P'aventa la mia collera,

Non sai chi sia Gennaro?

Peggior son d' una bestia...

E il dico a chi nol sa.

Sapete che un esercito

Io tengo nel castello

Con schioppi, spade, sciabole

Per mettervi cervello?

Che la padrona *ad libitum*

Mi diede carta bianca

Per arrestar, distruggere

A me... che sono un... mestro

Di scienza e di bontà...

Che sono enciclopedico...

Ma andiamo, che si fa?

CORO (Sfogar per or lasciamolo, *(non dandogli retta.*
Chè alfin si calmerà)

GEN.

(Con questa gente è inutile *(incollerito.*

Non serve il mio talento,

Se parlo, parlo al vento

Son tutta asinità.

E intanto la carrozza...

Con dentro la signora...

È più d' una mezz' ora

Che rovesciata sta!)

CORO

Che avvenne, via finitela,

Gennaro, eccoci quà.

GEN. Io son capace a dirvela
 Di giustiziarvi qua.
 Io conosco le persone... *(con tuono di superiorità.*
 Non si sbaglia un uom di mondo
 Se son triste se son buone...
 Non si puon celare a me.
 E se sono qui arrivato...
 Ne fo fede ne rispondo...
 Esser voglio rispettato...
 Sono... un uom... che fa per tre.

CORO Alla fin, di questo chiasso
 Via spiegateci il perchè.

GEN. Impennate le gambe
 O a morsi a graffi
 Io vi straccio la pelle.

AND. Che avvenne?

GIO. Cos'è stato?

GEN. Bagatelle!

BIAG. Ma dove andar dobbiamo
 Si potrebbe sapere? E a quale effetto
 S'ha da correr così?

GEN. Non ve l'ho detto?

Lo tornerò a ridir. Del colle al piede
 Laggiù, fra i sassi e il fango,

Una ricca vettura,
 Che da quattro cavalli era tirata,
 Con una dama dentro è ribaltata

Volate,
 Soccorrete, aiutate.

BIAG. È dover nostro
 Correr pietosi ove si trovan guai *(Biag. corre coi*
 Gli ho commossi. *lavoranti per la collina.*

AND. *(Che affanno!)*

GEN. e GIO. E tu non vai?

AND. Io qui resto, son deciso:
 Qui divoro la mia pena;
 Qui dal mondo son diviso,
 Il destin qui m'incatena.
 Mal palesa il mesto aspetto
 Qual mai premo in sen dolore;

Mio supplizio è avere in petto
 Agli affetti aperto il core;
 Il più caro sentimento
 Mio tormento - diventò.

GIO. Se difetto di danaro,
 Ti rendesse imbarazzato:
 Senza cifre: anche più chiaro:
 Se mai fossi uno spiantato,
 Disperar non devi il sole.
 Vo' vederti il ciglio asciutto;
 Amo fatti non parole;
 Un rimedio v'è per tutto;
 Di conforto sta sicuro;
 Quel che giuro - io manterrò.

GEN. Se nel quarto appartamento
 T'è accaduto una rovina,
 Qui fra noi puoi star contento;
 V'è un'immensa Palazzina.
 Se tu fossi ancor più matto
 D'un maestro e d'un poeta,
 Tornan savio ad ogni patto
 Dieta e busse, busse e dieta:
 È ricetta che bel bello
 Il cervello - ognor sanò.

AND. Ah! il dolor che il cor mi spezza
 D'ogni mal l'estratto accoglie!
 Meno enigmi.

GIO. Più chiarezza.
 GEN. Che malanno hai dunque?

AND. Ho moglie!

GIO. Forse brutta?
 GEN. Un po' vecchietta?

AND. Fra le donne la perfetta;
 Un sorriso dell'amore,
 Nell'aprile dell'età.

Ma!...

GEN. GIO. V'è un ma?
 AND. Che strazia il core!

AND. Ah! silenzio, per pietà.
 GIO. GEN. Parla pur: nessun qui sente,

Parla pur con libertà :
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.

AND. Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A puguar volai nel campo;
Vacillar più d'un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.

GEN. GIO. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

AND. Ma! ...
GEN. GIO. Ci siamo!

AND. Ma trovai
Un'amabile damina.

GEN. Dama?
AND. Contessina.

A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.

GIO. GEN. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

AND. » Per far colpo a quell' altera
» Così pazzo alfin mi resi,
» Che mi finsi d' alta sfera,
» E d' un Conte il nome io presi.
» In tornei, conviti e balli,
» In carrozze ed in cavalli
» Quanto aveva radunato
» Piano piano è svaporato,
» Poco resta d' ogni mia
» Militare economia,
Sono al verde!

GEN. Al verde!
GIO. Ed ella

AND. Tanto incauta quanto bella;
Mandò a monte ogni partito,
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!

GEN. GIO. Ah! fu allora che in tragedia
La tua storia si cangiò!

AND. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito,
Chè l'affare...

GEN. GIO. È affar di morte.

Or figurati, madama
Se ti cerca, se ti chiama,
Se tremuoti, nemi, fulmini
Contro te non invocò.

AND. Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!

GEN. GIO. Il cervel mi gira a tondo!
Ah! l'hai fatta grossa assai!
S'anche scappi in capo al mondo,
Manco là sicuro stai:
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia
Antri, boschi, monti e mar.

No lo dir nemeno al vento;
Chè a tacer ha ritrosia;
Anzi mostrati contento
Simulando l'allegria;
Or galante ed or buffone,
Tutte inganna le persone,
Canta, salta, mangia e bevi,
E al passato non pensar.

No di me temer non devi:
Quel che udii saprò scordar.

AND. Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;

Qui restarmi ho risoluto
 Se amistà l'asil m'appresta.
 Fido e industrie ognor m'avrete:
 No, lagnarvi non potrete;
 Saprò grato in ogni istante,
 Come io posso lavorar:
 Quello strazio che ho nel core
 Velerò sul mio semblante;
 Ma che infinga il buon umore,
 Non avrò valor bastante;
 Non sapete che mortale
 Ho confitto in cor lo strale;
 E al passato ripensando
 Non farei che delirar.
 Cari, a voi mi raccomando,
 Non mi state a palesar *(An. entra nella stanza)*

SCENA III.

BIAGIO dalla collina seguito dai lavoranti, fra cui scende
 la Contessa ELISA, incontrata da GENNARO.

BIAG. Una signora grande, una Contessa
 Ricevere conviene.
 GIO. Cugino, vedi: qui non starà bene.
 GEN. Volo a complimentarla.
 BIAG. Fino al castel fangose, orride, strette,
 Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
 Eccola.
 GIO. Oimè: mi fulminò con gli occhi!
 Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi! *(Elisa,
 esprimendo comicam, il suo orrore dopo aver
 guardato intorno)*
 ELISA Questa è casa?— qui vivete? *(guardato intorno)*
 Orsi, o Lupi, cosa siete?
 Ch'ero morta in me l'idea
 Nel vedervi si destò.
 Vi si legge in fronte espressa
 La natia viltà plebea:
 Così basso una Contessa

Come mai precipitò!

BIAG. GIO., GEN. e CORO.

*(Come abbonda in complimenti!
 Pare un mar sempre in tempesta;
 Ah! di zolfo core e testa
 La natura a lei formò.)*

ELISA Rispondete in pochi accenti:
 Dove siam saper si può?

GIO. Del conte Sanviti le terre son queste.

ELISA Del Conte?

BIAG. Sanviti.

ELISA Sanviti, diceste?

Brav'nom! Per mancia ti dono un anello. *(dando-
 gli un anello.)*
 Del Conte son sposa.

GEN. Ed io l'intendente...

ELISA Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!

Nei feudi le strade sì male tenete?

Che orrore! l'impiego voi più non avete

A terra i birbanti: non voglio bricconi.

GEN. Altezza! Le strade per otto ragioni...

ELISA Ragioni a una Dama? ragioni con me?

Oh scandalo! Oh rabbia! mi fate dispetto!

Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

CORO Evviva!

ELISA Eh! andate al diavolo.

CORO Mill'anni...

ELISA Mi stordite.

CORO Signora!

ELISA La finite?

Seccarmi oh ciel! perchè?

Vo' spendere, vo' spandere

A piena man tesori;

Vo' che ciascun m'adori;

Vo' tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell'idolo?

Che t'amo non rammenti?

Son secoli i momenti,

Caro: lontan da te.

Volate, istanti rapidi;

Vita la mia non è.

GIOVANNI BIAGIO e CORO

(Che razza di Contessa.

È piuma? È banderuola?

O balza, o salta, o vola;

La stessa mai non è!

GEN.

(Aimè! son fatto invalido;

L'impiego mio perdei!

Cangiare il cinque in sei

Più in mio poter non è!)

GIO.

Se intanto che si accomoda il suo legno

Ama far colazione?

ELISA

Si: per non perder tempo:

The e biscotti: non voglio altro per me.

GIO.

Ma qui chi vide mai biscotti e the?

ELISA

Non soffro osservazioni al cenno mio.

GEN.

Ai biscotti ed al the penserò io. *(avanzandosi*

ELISA

Lo vedete che c'è? *(rispettoso e tremante)*

GEN.

Se poi volesse

A volo ritrovar l'amato sposo,

Attacco il legno mio.

ELISA

Siete un ometto.

Come vogl'io.

GEN.

Ritornero intendente?

ELISA

Non son usa a ridar quel che levavo.

GEN.

(Povero me! chi l'indovina è bravo!) *(parte*

GIO.

(a Biagio ed ai lavoranti, che, ricevuto il cenno,

Ite, e ogni vostra cura partono subito.)

Sia che riattin presto la vettura. *(al rimanente*

del Coro, che subito entra in una stanza laterale.

Rifate il miglior letto,

Se mai vuol riposarsi infin che viene

Gennaro con il the.

ELISA

Si: pensi bene.

» No: rinunziare ai miei

» Comodi, or che son ricca, io non saprei.

» Figlia d'un official senza fortuna,

» Nè rango io m'ebbi, o dote

» Da offrire ad un marito, e quando il Conte

» Mi volle sua...

GIO.

» L'avrà creduto matto.

ELISA » Anzi mi parve naturale affatto.

» Son nata per brillar. Sento che un soglio,

» Saria poco per me. Legge è il mio voglio, *(impazientandosi)*

Ma questo the vien dalla Cina?

GIO.

Scusi:

Vi vuol tempo,

ELISA

Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci. *(ad alta voce entrando e chiudendo la porta.)*

GIO.

Maledetto il voglio.

SCENA IV.

GIOVANNI solo: *iudi* ANDREA *guardingo*
dalla sua stanza.

GIO.

È una jena.

AND.

Padrone!

Vi par bella.

GIO.

Per bella

Non vi trovo eccezione,

Ma è un fuoco d'artificio.

AND.

Eppure... è quella!

GIO.

Quella! cioè?

AND.

Mia moglie. Di Sanviti

Il nome presi. Or di Sanviti il Conte

Questo feudo comprò. Dalle gazzette

Seppe la nuova, crede

Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.

GIO.

Scappa.

AND.

Ti pare?

GIO.

E speri?

AND. Con un poco di tempo esser riamato.

GIO. Tempo perduto! Il caso è disperato!

AND. Una grazia... ma grande... ah! troppo io chiedo!

GIO. A chi sta per morir tutto concedo.

AND.

Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà; con bella grazia

Svelaste, ma pian piano, a poco a poco,

Che tutto è stato un giuoco;

Che non ho nulla; ma pentito io sono;
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi; siate gentile...
È questa la mia brama...
È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

(rientra e chiude.)

GIO. Dama! - ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccerrò l'orgoglio.
Ha da scontar quell'infernal suo voglio.

SCENA V.

GENNARO, che viene dalla montagnuola con due servi che recano un servizio da thè per due, in porcellana, un paniere con tovagliuoli, biscotti ec. e GIOVANNI.

GEN. La Contessa, scommetto,
Non ha un sì bel servizio.
Thè cinese squisito, il più perfetto.
Senti, che odor! *(ponendogli con impeto la tiera sotto le narici.)*

GIO. Bada: mi scotti.

GEN. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna! *(intanto i servi hanno steso un tovagliuolo ed imbandita la colazione. Gennaro va a parlare presso la porta ove è Elisa, Giovanni versa, beve e mangia.)*

GEN. Eccellenza! il calesse è già arrivato,
Venga! il thè l'ho recato:
Non fo per dir, ma fa danzare i morti..
Vuol che lo versi e dentro glielo porti!
Diavolo! che sia sorda?
Chiamala tu... Briccone!
Che cosa fai tu là?

GIO. Fo colazione...

GEN. E ardisci profanar?...
GIO. Cosa?...
GEN. La tazza
Destinata alla bocca...

GIO. D'una pazza...

GEN. La Contessa Sanviti.

GIO. Contessa della zucca!
Siamo stati due teste da perucca.

GEN. Pria di pranzo briaco!
Così il cervel ti frulla?

GIO. Gennaro, non sai nulla!

GEN. Exempli gratia?

GIO. È stata corbellata.

GEN. Ha marito?

GIO. Pur troppo è maritata!

GEN. Narra.

GIO. Un altro... biscotto.

Più d'un pavon superba
Duchi e Prenci a dozzine
Innamorò, sprezzò.

GEN. Che bestia! E poi?

GIO. Sia detto fra di noi.

Un finto titolato

L'ha presa.

GEN. E chi sarebbe

GIO. Uno spiantato.

GEN. Come! Come! Come! Come!

GIO. Moglie è qui d'un lavorante.

GEN. Ma di qual?

GIO. Che Andrea ha nome.

GEN. L'Impostore? - So chi è *(andando minaccioso verso la stanza di Elisa, indi fiero verso Giovanni.)*

Con quell'aria? - tracotante!

Se mi burli, guai per te!

GIO. Vuol restarne persuasa?

Sta là dentro suo marito.

GEN. Il suo legno torni a casa. *(ai servi, che partono)*

Per far moto ha gambe e piè.

Son rimasto di granito!

Plebe! Volgo!

GIO. *(bevendo a sorsi)* Oh buono affè!

GEN. E d'un rustico la moglie

Si permette d'aver fame!

Ha capricci! ha gusti! ha voglie!

Vuol per lei biscotti e the!
 Pane e busse a queste Dame!
 Eh! Giovanni! pensa a me.
 a 2. La Contessa può far passo;
 No, di questo non avrà.
 Terra, terra: basso, basso
 Tanto orgoglio finirà. *(esce Elisa in collera,
 ma essi seguono, senza, badarle, la loro
 colazione.)*

SCENA VI.

ELISA e detti.

ELISA Oh eccesso d'insolenza!
 Ho fame, e voi mangiate?
 Assistimi, pazienza.
 In piedi: su: vi alzate.
 Innanzi a me, qual principe
 Star mai seduto ardi?
 GEN. GIO. Cara, non posso movermi;
 Sto troppo ben così.
 ELISA *(tira il tovagliuolo, fa cadere tutto il servizio
 di porcellana.)*
 Indegni! or la vedrete.
 GEN. Fe... ferma... addio, Giappone!
 Me le ripagherete.
 ELISA A conto... d'un milione. *(dandogli con
 GEN. Diavolo! come pizzica! forza uno schiaffo.)*
 Vi faccio il saldo qui.
 GIO. GEN. Ah! dall'inferno in collera
 Costei nel mondo uscì.
 ELISA Soffro per ora e taccio;
 Ma il Conte mio consorte
 Vi darà in premio un laccio:
 Andrete in alto a morte.
 GIO. GEN. Il Conte!
 ELISA Il Conte:
 GIO. GEN. Stringerci
 Farà la gola?
 ELISA Sì.
 GEN. Il Conte è un vero misero.

GIO. È nostro giornaliero.
 GEN. Ha carestia di vivere,
 GIO. Non mangia che pan nero.
 ELISA Insulti ancor?
 GIO. GEN. *(conducendola a guardare per la toppa della
 camera ov'è Andrea.)*
 Miratelo.
 Il signor Conte è lì.
 ELISA A schernir ridendo avvezza
 Le altrui smanie, gli altrui pianti,
 Sprezzatrice degli amanti
 Usa i cori a calpestar:
 Usa i cori a calpestar:
 Io tradita! è sogno? è vero?
 Così barbaro mistero
 Non arrivo a indovinar.
 GIO. GEN. Resta fredda, sbalordita
 Una mezza - settimana;
 Chè inattesa la quartana
 L'è venuta a visitar.
 Non ha fibra che non tremi;
 Ruota gli occhi intorno intorno,
 Dubbia ancor s'è notte o giorno,
 Vive in forse di sognar.
 ELISA Le miniere? Le sue rendite?
 GIO. Son sfumate ad una ad una.
 ELISA I castelli? i feudi? i titoli?
 GEN. Stan nel mondo della luna.
 ELISA Ma si avrà lo scellerato
 Pena degna a tanto ardir.
 Pria che serva in basso stato
 Son contenta di morir.
 GEN. GIO. *(Quel marito disgraziato
 Quanto, ah quanto ha da soffrir!)*
 ELISA *(bussando all'uscio di Andrea)*
 Esci, birbante, affrettati,
 E non sognar perdono.
 GEN. Termina un par di coppole,
 E poi verrà da te.
 ELISA *(inorridita e fiera.)*
 Te! Te dicesti? Oh fulmini!
 Nacqui Contessa. e il sono.

GIO. GEN. Solo i contanti contano,
E chi non n' ha, non è.

a 3

GIO. Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoli;
I Cavalieri fioccano;
V'è folla di Baroni.
Altezza mia, comandi,
Poi lasci fare a me.

Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.

Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c'è?

GEN. Tra freddi e caldi in tavola

Di trenta pratti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole,
Cinghial, storione e manzo,
Cavial, charlotte, e crema,
Ed omelette soufflé.

Altezza, il vino è balsamo;
Per vino non si trema;
Bordò, Madera, Malaga,
Sciampagna e poi Caffè.

Contessa! eppur pericolo
D' indigestion non v'è.

ELISA Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta;
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo,
Saprò punir da me.

Apriti, abisso, ingoiali
Nell' erebo profondo;
Chè di soffrir que' perfidi
Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine. (a Gennaro.
Il nembo sta su te. (a Giovanni,

(Gennaro parte per la collina. Giovanni si chiude

Elisa cade seduta. Nel momento si apre la porta laterale, e se ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla.

SCENA VII.

ELISA ed ANDREA

AND. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.
Son reo: lo so: finì; ma troppo omai
Grazia, pietà.

ELISA Non la sperar giammai.

» Tu plebeo vile, il guardo
» Hai fino a me superbamente alzato!

AND. » Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.
» Via guardatemi almeno.

ELISA No: va.

AND. » Elisa!

» Amor giurasti.

ELISA » Al Conte.

AND. » Dunque ricchezze e titoli

» Sol ti destaro amore?

» Pur dicevi: Non amo che il tuo core!

ELISA » Un cor che mi tradiva io più non voglio...

AND. Pian, piano: meno orgoglio

Ripigliar tutti posso i dritti miei.

ELISA Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.

Nullo è il contratto.

AND. Nullo?

ELISA Supposto è il nome

AND. Il sogni.

Legger, ebbra d'amor, tu non volesti,

Ed Emilio Sanviti non leggesti.

Ambo servi del Conte.

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

ELISA Obbedir?... Io?..

AND. Certo... Obbedir.

ELISA Ardito!

A niun obbedirò.

AND. Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI *dalla sua stanza e detti.*

GIO. Sposi freschi in baruffa?

AND.

Oh: ma vi pare!
Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron vedrete
Come lavorerà.

ELISA

Lavorar ... Io?

AND. *(fingendo non averla udita).*

Interpreta per aria il voler mio.

(chiamando le ragazze dalla stanza.

Ragazze! La mia sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito

Pari alla condizion di suo marito.

ELISA Non sarà mai.

GIO.

Non sarà mai? mia moglie

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all'uso mio,

D'elisire di bosco

Tre gocce sulle spalle io le versai,

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

ELISA *(Fra cannibali sono!)*

AND.

Or via, sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

ELISA

No.

GIO.

In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta,

Non la dimenticate.

AND. Ebben?

ELISA

Non voglio.

AND.

Io sol qui voglio: andate

(Con tuono imperativo.

ELISA Vado, vado da me.

AND.

Vale un tesoro!

Come è docile mai!

ELISA

*(Vendetta, o moro!)**(entra e chiude la porta con dispetto:*

SCENA IX.

GIOVANNI ed ANDREA.

GIO. Sarà sempre Contessa.

AND. Forse sì, forse no.

GIO. Non ho speranza.

AND. Cercherò... tenterò.

GIA.

Perseveranza;

O i piè sul collo che ti calchi aspetta *(s'ode**dentro la stanza un replicato rovinio di mobili.*

Senti che rovinio!

AND.

Farà toeletta.

GIO. Ma se lo sa suo padre...

AND.

» È assai lontano;

» Avvisarlo non può, lo spera invano:

» Vigilata sarà. - Fissarmi bramo

» In questa valle. - Vendere mi vuoi

» Stigli, letti, officina.

GIO. » Perché no.

AND.

» Chiedi.

GIO.

» Cento scadi.

AND.

» Cento?

» È un po' caro... ma vada.

GIO.

» Accetti?

AND.

» Accetto.

» Diman sarai pagato. *(dandosi l'un l'altro la man,*

» Venderò le sue gioje. Intesi siamo.

GIO. » Caccia la gente fuor!...

AND.

Cos'è?

» 2

» Sentiamo.

SCENA X.

I lavoranti escono in folla cacciati fuori da ELISA, che dietro loro chiude con impeto la porta: e detti.

CORO Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

Nè scranna, nè tavola intatta più resta;

Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,
 Di scempio scortese è vera maestra;
 Nè tende, nè vetri ha più la finestra.
 E brontola, e strepita fra un nembo di polve
 Che intorno in un vortice girando le va.
 Traendo sospiri le spoglie ha cangiate:
 Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.
 Morire ha risolto di fame, di sete,
 Secura che dopo strozzato sarete.
 Ma poi dal balcone nei campi mirando
 Un uom, che la terra sudava zappando,
 Feroce sorrise: - All'uscio si mise
 E adesso pian piano parlando gli sta.
 Badate: - tremate, - è nembo che freme.
 Ha l'ira negli occhi; sospira, non geme.
 AND. » Odo i suoi passi, ella qua riede. Io voglio
 » Solo affrontare l'irritato orgoglio.
 GIO. » Ti vedo a mal partito.
 » Contessa è sempre.
 AND. » E sempre io son marito.
 GIO. » Son parole, ed i fatti
 » Persuadono più Se mai ti trovi
 » Segno alla sua vendetta,
 » Non ti dimenticar la mia ricetta. (Gio. ed il Coro
 escono, e si disperdono per la campagna.)

SCENA XI.

ANDREA solo; indi ELISA dalla stanza,
 vestita da contadina.

AND. Cuor di bronzo.

ELISA (nell'uscire parlando ad un uomo, che partirà
 dopo, indi rapida venendo innanzi senza ac-
 corgersi di Andrea.)

Si. vola:

Dieci seudi per te. - Morir? morire

Era una gran pazzia;

Viver, ma compier la vendetta mia.

Ah! l'empio è qui!

AND. Ma quanto sei più bella
 Così da villanella!

ELISA » Ci ho gusto.

AND. » E... dimmi, o cara,

» Con chi stavi parlando?

» Che gli ordinasti mai saper potrei?

ELISA (aspra) » Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

AND. » Pazienza: un po' alla volta.

» Più docile sarai. Sono i principii

» Sempre duri, lo so: ma tu ben sai:

» Chi non comincia non impara mai.»

Siedi dunque, e principia

A lavorar, che a te lavoro unito. (tira innanzi

due scrannè, e presenta alla moglie un filarello
 con sua rocca guarnita di stoppa.)

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

ELISA » Abbassarmi al lavoro!

AND. » Il vizio abbassa,

» L'ozio, il capriccio.

ELISA » Io, no, vi dico.

AND. » Ed io

» Vi dico, sì.

ELISA » (Non è l'istante mio!

» Verrà. Si finga!)

AND. » Brava!

ELISA » E chi potrebbe

» Negar nulla al signore?

» Con la sua buona grazia... Oh tocca il core!

AND. » Lavoriam di conserva.

ELISA » Farò quel che potrò.

AND. » Questo si chiama

» Un vero coniugale ambo perfetto!

» (Maschera, ti conosco!)

ELISA » (Ih! Maledetto!)

AND. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berrò dal tuo viso

De' miei stenti un dolce oblio;

ELISA

Il tuo cor vivrà nel mio ;
 Il mio cor nel tuo vivrà.
 Si ; lo spero : a poco a poco
 Sarò lieta e appien beata ;
 Dalle donne invidiata
 La mia sorte un dì sarà.
 Raccontar saprò per giuoco
 Quel che parmi o noia o stento.
 (Di vendetta il tuo momento,
 Soffri, o cor, non tarderà.) *(filando con
 mal garbo, ed acconciando la rocca con di-
 spetto, finchè la spezza e la getta con rabbia*
 Non riesco ! invan paziente !
 Filar tanto ! - Ah ! s' è spezzata !
 Va all' inferno.

AND.

Non è niente. *(traendo sotto
 dalla tavola un'altra rocca colla canape,
 dandola ad Elisa.*
 L' altra rocca è preparata.
 Penso a tutto.

ELISA

AND.

Oh ! assai compito !
 È dovere di marito. *(osservando che fa
 girare rapidamente il manubrio.*
 Meno forza. Assai più piano.
 Non guastar la bella mano
 Poco importa.

ELISA

AND.

ELISA

AND.

Oh ! è roba mia.
 Vostra ! Vostra ?
 E forse no ? *(volendo con dolce
 violenza prenderle la mano.*
 Cara mano !
 Fermo stia.

ELISA

AND.

M' ebbi il cor, la mano avrò.
 a 2.

ELISA

Mio signore, pensi bene
 Che quel tuon sentimentale
 No, davver, non le conviene,
 E che ridere mi fa.
 Vada pure e sia contento
 Di vedermi in questo stato,
 Ma verrà, verrà il momento

AND.

Che il mio cor vendetta avrà.
 Ah ! mia cara, volgi almeno
 Uno sguardo al tuo fedele ;
 Cessa alfin d'esser crudele,
 Del mio amore abbi pietà.
 Credi pur che t' amo, e peno
 Nel vederti in questo stato ;
 Ma perchè mi squarci il seno
 Con sì nera crudeltà ? *(s' ode il suono
 lontano di un tamburo*

SCENA ULTIMA.

GIOVANNI corre ai piedi della collina, da cui scendono in
 fretta i lavoranti con BIAGIO ; indi GENNARO con vari
 soldati armati.

GIO.

Che sarà ?

CORO

Qual fragor ?

GIO.

Che sussurro ?

CORO

Da lontan s' appressa un tamburo.

Gente in arme.

GIO. AND.

Che vuole ? che chiede ?

Verso noi qua rivolto hanno il piede.

(dalla collina.

GEN.

Fermi là. Niun si muova. Tremate.

Ambi - quattro in sequestro restate.

AND.

Me innocente prigione chi brama ?

GEN.

La richiesta l' ha fatta madama.

AND.

Ella !

ELISA

Io stessa. Ingaunata, tradita.

AND.

Tu, mia moglie !

ELISA

Con arte avvilita.

AND.

Tu che adoro !

GIO. BIAG.

Io che centro ?

GEN.

Tacete.

Di quel furbo voi complici siete ;

Nel castello già tutto si sa.

AND.

Voi, spietata ?

ELISA

Sarò vendicata !

GIO. BIAG.

Ma giustizia implorar noi sapremo.

- GEN. Meno ciarle: il processo faremo,
Giustiziato ciascuno sarà.
- AND. Per l'ossa un brivido scorrer mi sento;
Non sospetato fu il tradimento.
Chi m'ha giurato amore e fe,
L'ira del fulmine chiamò su me.
Saprei sorridere fra le ritorte:
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte:
Dolor sì fiero. - vincer non spero;
Non posso vivere senza di te.
- ELISA Vendetta, o perfido, su te giurai,
Delle mie lagrime ti pentirai
Se offesa femmina non sai cos'è,
Tardi, ma imparalo stolto da me.
Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata
Sarò implacabile, sarò spietata.
Del mio contento - brillò il momento,
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.
- a 2
- GIO. Si strano scandalo mai non fu udito:
La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè, o barbara! dimmi perchè
L'iniqua collera sfogar su me?
- BIAG. Smania quel misero; la cruda intanto
Di gioia un palpito svela al suo pianto.
L'amor giurato - come ha scordato!
Fu sogno instabile, che più non è.
- CORO Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioia barbara non frena in sè;
Natura all'aspide egual la fè.
Lo sposo misero innamorato
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto - sorda al suo pianto,
Vederlo esanime spera al suo piè.
- GEN. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente;
Gotta o paralisi si ria non è.
Meglio è l'arsenico dentro un caffè.
Non scocca sillabe, non vibra occhiate.

- Ma tuoni, e turbini, e cannonate,
Lontan da lei - galopperei.
È un vero spasimo che val per tre.
- ELISA (nel mezzo con tuono autorevole.)
Al castello!
- GIO. BIAG. e GEN. Ma pensate.
ELISA Non ascolto.
a 2 Ma osservate.
- CORO 1. Ah! Signora!
CORO 2. Riflettete.
- CORO 1. È marito.
CORO 2. Moglie siete.
- CORO e GIO. Se nel petto avete un core...
BIAG. Il delitto è il troppo amore.
Quel che stato, stato sia,
Lo potreste perdonar.
- ELISA Ah! la speme è una follia
Ch'io mi abbassi a perdonar.
- AND. Voglia pur la morte mia;
Non m'abbasso a supplicar.
- CORO Dalla Francia alla Turchia.
A sue spese il fa viaggiar.
- TUTTI Si sognò d'aver sposata
Un'agnella innocentina;
Ma una tigre ha ritrovata;
Ma la biscia il capo alzò.
- ELISA Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso,
E lo scoppio fu improvviso,
E inattesa divampò.
Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento;
Al tuo pianto esulterò.
Insultasti una Contessa!
No, scordarmela non so.
- AND. L'innocenza dell'amore,
Bello il cor come l'aspetto,
Delirando amante il core
Tutto, tutto in lei sognò.
Me celar seppe il dispetto,

Travisò lo sdegno ardente ;
Poi dai fior balzò il serpente ;
Poi la neve sfavillò. -

Ah ! se il pianto mio deridi,
Se del sangue, o cruda, hai sete
Non straziarmi pria m' uccidi
E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete
Cui l' egual non si trovò.

GIO., BIAG. e CORO.

In sì cara giovinetta,
Che non par cosa mortale,
Come mai d' una vendetta
Tanta sete si destò !
L' avrei detta al Sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbellò
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò !
Ti conforta, o sventurato,
Frena, o donna, il tuo furore ;
Quel suo gemito affannato
L' ira tua calmar non può !
È una belva, o senza core
Chi al suo duol non sospirò

GEN.

Responsabile sarei
Se qualcun scappasse via,
Dunque attenti ai cenni miei ;
Quattro e vivi io ve li dò.
Ma badate a quell' arpia,
Che ha le mani lunghe assai ;
Io che un zaffe ne provai,
Come pesano lo so.

Meno ciarle. A che tardate ?
Ora è inutile il sussurro :
Tamburino, voi parlate ;
Che nessuno m' ascoltò
Fra le grida e fra il tamburo
Sordo anch' io diventerò. (*Elisa. And. e Gio.
partono fra i soldati. seguiti da Gennaro.*)

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell'antico Castello di nuova pertinenza del Conte Emilio Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti ed altri oggetti di moda.

La BARONESSA seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. GENNARO, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Bar lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare, ec.

CORO 1. **M**a che razza d' intendente
Non capite proprio niente !

CORO 2. Vergognatevi : sì vecchio
Tener male fin lo specchio !

TUTTO IL CORO Non avete niente affatto
Di galante civiltà.

(È l' epilogo, l' estratto,
Di matura asinità).

GEN. (Addio testa ! vengo matto !)
Mille grazie ! sua bontà !

BAR. Poichè il Conte mio fratello,
Se, arrivando, ho bene inteso,
Qua non giunse, e del castello
Il possesso non ha preso ...
Or prosegui il tuo discorso. (*a Gen.*)
Sulla donna che ha ricorso.
Se l' affar sarà d' urgenza,,
Stringi qui... deciderò. (*facendosi string.
uno smaniglio, indi alzandosi e girando per farsi
Ben tagliato ? osservar l' abito.*)

CORO Si, Eccellenza.

GEN. Devo dir ?

BAR. Dite.

GEN. Dirò.

BAR. Dunque ?

GEN. Dunque sull' istante:

Io l' esercito adunai.
Gli accusati e l' accusante,

- Per suo cenno carcerai.
È la donna un po' sulfurea...
- BAR. Qui una gemma non sta male (*specchiandosi e ponendosi una gemma in petto.*)
- GEN. Gli ho divisi in quattro camere
Per misura prudenziale.
Là il marito, qua la femmina,
E i due complici di qua.
- BAR. Ma il delitto dove? come?
- GEN. Ecco il fatto. L' accusato
Di Sanviti ha preso il nome,
E da Conte mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi;
E una nobile ragazza
Render seppe così pazza...
Il bonnêt color di rosa.
- BAR. Che di lui divenne sposa...
- GEN. Più all' indietro; è moda nuova.
E alla fine poi si trova
Che quel Conte è uno spiantato
Giornaliero, sì meschino,
Che sbadiglia disperato
Senza mostra di un quattrino;
E or che a fatto qua ritorno,
Giorno e notte, notte e giorno
È costretto a lavorar.
- CORO Oh che scandalo! che orrore!
- BAR. È un bel punto di colore. (*specchiandosi*)
La ragazza che dimanda?
- CORO Cosa vuol?
- GEN. Separazione.
La richiede a chi comanda.
- CORO Sventurata!
- BAR. Ha ben ragione!
Vo' vederla. Intendi?
- GEN. Ho udito.
- BAR. Ma chi è che fa fracasso? (*s'ode rumore alla*)
GEN. È il briccone del marito. (*porta d'Andrea*)
- CORO Getterà la porta abbasso,
- BAR. È un bell' uomo?

- GEN. Sì, mi pare;
Fresco, giovane, vivace,
Aria franca e militare,
Lingua svelta, sguardo audace.
- BAR. Venga.
- GEN. Lei?
- BAR. No, lui.
- GEN. Madama!
- BAR. Apri: il voglio: va: lo chiama.
A quattr'occhi lo vogl'io
Lentamente esaminar.
- GEN. Dunque... vuole?
- BAR. Il cenno mio
Non son usa a replicar.
Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
Un gesto, uno sguardo ha forza d' editto;
Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
Se il capo ti preme, la vita se hai cara:
Va a scuola dai lampi; il volo ne impara;
Ciarlioni e marmotte non fanno per me!
Chi tarda al comando - per aria lo mando
Spalanca le orecchie, che parlo per te.
- GEN. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
Capisco... i ritardi son veri delitti.
Il capo è un solo, la vita ho assai cara,
Farò con i cervi a correre a gara,
Saranno due slitte le gambe ed i piè.
Comandi, comandi: no, no: non mi mandi,
Per terra o per mare ci vado da me.
- CORO Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
L' amico diventa o polvere o nulla.
Guardatele gli occhi, son vere comete;
Palesa col ciglio le furie segrete.
Se a farle dispetto il misero incappa,
Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
Non valgono scuse: non speri mercè.
Fra l' aure di corte - propizia ha la sorte,

Un gesto chi intende, chi rapido ha il piè.
Il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola colle spalle rivolte alla porta di Andrea.

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, indi ANDREA.

BAR. Per chiedere il divorzio
 Opportuno a colei poi reca un foglio...
 Voglio!

GEN. (Rabbia mi fa codesto voglio.) (*Gen. apre, esce*
And.: la Bar. volgendosi la riconosce, e getta un
grido: Gen. vorrebbe avvisare la Bar. a stare in
guardia.

BAR. Ah!

GEN. Cosa è stato!

BAR. Oh caso!

GEN. Badi; è un furbo.

AND. Partite...

S' ella crede così.

GEN. Come?

BAR. Obbedite. (*Gen. mortif. esce*

AND. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa, *dal mezzo.*

Contessina di Beaucour,

Povera, capricciosa...

BAR. La conosco per fama.

AND. Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai,

Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai;

Vo' provare il suo cuor.

BAR. Fratello mio,

T'ha fatto carcerar,

AND. Nel caso suo.

Sei donna... e non la scusi? Or mi secondi

Questo chiedo da te, cara sorella.

BAR. (*porgendogli la mano ch'esso baccia, nel momento*

che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo col-

l'occorrente da scrivere, poi entra da Elisa.

Si: quel che vuoi farò, tutti i tuoi voti

Appagati saranno.

GEN. Terremoti!

Ma...

BAR. Audace!

GEN. Eh! porto il foglio.

(*Ma quanto vidi or qui narrar io voglio.*) (*entra*

AND. Ottimo ha il cor. Vedrai

Che lasciarmi non sa - Scuso lo sdegno...

Ma è furor d'un momento:

Tacerà, tacerà. Sacra, soave,

Possente innalzerà fra gli altri affetti

Amor la voce, a trionfar del core...

E vince ognor... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.

M'ama... m'ama... il credo almeno,

Ma gentil, pietoso il voglio.

Piangerà; ma dirmi addio,

Ma lasciarmi non potrà.

Si, quel cor, quel core è mio;

Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO esce, chiude, posa la scrivania sul tavolino ed
 in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad ANDREA.

GEN. (Son bastate due parole
 Per cangiarla in un vulcano.)

BAR. Ricusò?

GEN. Divorzio vuole...

Si firmò di propria mano.

AND. (*scorso il foglio e preso da un tremito convulso.*)

Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo.

Freddo il sangue si arrestò.

GEN. O che gusto! (*a mezza voce volgendosi*

AND. BAR. Che? *in collera.*

GEN. Non parlo,

Era il vento... che... passò.

AND. (*preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il*
foglio, va al tavolino, si firma, lo consegna alla Bar.

Ma sia punita. Anch'io

Ora il divorzio voglio,

Ecco firmato il foglio.

BAR. Il fratel mio l'avrà.
 GEN. (E i quondam a raggiangere
 Di trotto il manderà.)
 AND. Amo ognor quel cuor crudele
 Che infelice, oh Dio! mi rende
 Ma vogl' io che l' infedele
 Sia straziata al par di me. *(entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Bar. che subito torna.*

SCENA IV.

GENNARO indi la BARONESSA.

GEN. Peggio. - Gran donne! Io poi...
 Sia detto con modestia...
 Dico che assai di me nacque men bello..
 Poi... sta male a cervello...
 Eppure... o belle o brutte...
 Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
 A me pare...
 BAR. A voi niente
 Deve parer...
 GEN. Ma devo...
 BAR. Solamente obbedir. Sia questa sala
 Di libero passeggio ai prigionieri.
 Guai, guai pel temerario
 Che rifletter, parlar, pensar pretende. *(partendo dal mezzo.*
 GEN. Lega il padrone dove vuol... s' intende. *mezzo.*
(apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice
 Se resprrar vuol meglio, Contessina, *a voce alta.*
 Passeggi questa sala in libertà...
 Fino all'uscio s' intende, e non più in là. *(aprendo la*
 Scarceriamo Giovanni. *porta di Gio. ed entrando.*
 Povero galantuomo!
 Vo' che sappia che tomo, che mal' erba,
 Che non plus ultra di furfanteria.
 Che serpentaccio in sen nudrito avria. *(entra.*

SCENA V.

ELISA smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue ANDREA.

ELISA Perfido ingannator! tradirmi, e poi
 Amoreggiare un'altra!
 Questa è la fede

Che girò mille volte al fianco mio!
 AND. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.
 ELISA A coglier già vicino
 Nuovi d'amor trofei,
 Ripresentarti ardisci agli occhi miei?
 Quel cor si schietto... offri, ribaldo,
 Alla Baronessa tua,
 Vanne, e alla bella Dea
 Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
 Sulla candida mano i baci imprimi...
 AND. Sappi...
 ELISA Tutto ho saputo.
 Taci: non dir di più: sarà il divorzio
 Testimon del mio sprezzo,
 Premio qual merta un doppio cor tiranno.
 AND. Ascoltami, idol mio, questo è un inganno.
 Il mio delitto, o cara,
 Degno è di morte; ed alla donna illustre,
 Perché al fratel chieda mia vita in dono,
 Baciai la mano ad implorar perdono.
 ELISA Non l'ami tu?
 AND. Mi credi
 Tanto vil dunque?
 ELISA Ah! fu Elisa...
 AND. Sola,
 Che il cor m'innamorò, che m'innamora.
 ELISA Dunque ancora sei mio?
 AND. Per poco ancora
 Del divorzio nel foglio
 Hai tu segnata la condanna mia.
 ELISA A che mi spinse mai la gelosia!
 Correrò, piangerò...
 AND. Ma i torti miei?
 ELISA Tutto perdona amor.
 AND. E pensi? E vuoi?
 ELISA Tornar per sempre tua.
 AND. No: più nol puoi!
 Quella fatal tua firma
 Di giurata vendetta
 Segnal certo stimai:
 Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

ELISA Ah! che facesti!

AND. Il Conte
Placabile non è. La mia condanna
È certezza, o Elisa. A morte

ELISA Ah! taci...
Taci, che il cor d'affanno mi dividi!

AND. Spietata! e non sei tu... tu che mi uccidi?

ELISA Io ti uccido! ah no: mia vita!

AND. Perché piangi! È tardi il pianto.
Va mi lascia!

ELISA Io ti amo tanto!
Io lasciarti! ah! pria morirò.

AND. Vivi, ah! vivi.

ELISA Ed io ti perdo!

AND. D'uno scampo ho speme ancora.
Del castello la signora
La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

*Dalla stanza ove è GIOVANNI esce questi con GENNARO
ma si fermano in osservazione.*

GEN. Zitto!

GIO. Zitto!

ELISA Io verrò teco.

AND. Meco! il sai, non ho che il core.

ELISA Tutto è il core a un vero amore.

AND. Cari accenti!

ELISA Andiam: verrò.

a 4

AND. Teco unito il fato io sfido
ed

ELISA Basta un antro allor che s'ama:
E l'estate, il verno infido
Un april per noi sarà.
In due cor sola una brama,
D'empia sorte il fiero aspetto
In sorriso cangierà.

GIO. GEN. Vedi là quel seduttore,
Come imbroglia l'innocente!
Ma scoperto è l'impostore,
Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste:

Chi fa il conto senza l'oste

Per due volte lo farà *(nel momento che i
due sposi s'avviano per fuggire, vengono secreta-*

ELISA Vieni. *mente attraversati da Gen. e Gio.*

AND. Andiamo.

GIO. GEN. Non si scappa.

ELISA AND. Siamo sposi.

GIO. GEN. Fermi là. *(Gio. e Gen. prendono
in mezzo Elisa e le dicono con forza.*

» Non fidarti a quel furfante,

» Gabbamondo, cabalone,

» Non ha l'ombra d'un contante;

» Ha una bella per cantone;

» Ma volare in alto, sai,

» Tu fra poco lo vedrai;

» Quando in aria - ai rai del sole,

» Capriole - trincerà.

EL. AND. » Ah! partir, partir lasciateci;

» L'arrestarci è crudeltà.

GIO. GEN. » Eh! vergogna! vituperio!

» Eh! silenzio! che viltà!

AND. » Paventate un disperato,

» Trar la vo' da queste soglie.

GIO. GEN. » Guardie! Guardie! Il carcerato

» Vuol rapir la propria moglie!

AND. ELISA » Empi!

GIO. GEN. » Indietro!

AND. » Paventatemi.

GIO. GEN. » No

AND. ELISA » Si, si.

GIO. GEN. » No, no.

AND. EL. » Si, si.

GIO. GEN. » Guardie! Guardie!

AND. EL. » Allontanatevi.

GIO. GEN. » Ferma! ferma!

SCENA VII.

Mentre ANDREA ed ELISA, sbarazzandosi da GIOVANNI e GENNARO, sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la BARONESSA che rimane in fondo.

BAR. Il Conte è qui.
 GEN. GIO. (Me la godo!)
 AND. Ah! son perduto!
 GEN. GIO. Ti sta bene. (sottovoce ad And.)
 BAR. Ha il foglio avuto. (ad Elisa.)
 Sul divorzio con voi stessa
 Fra momenti parlerà. (togliendole rapidamente la via di parlare.)
 Ma vestirvi da Contessa,
 Qual voi siete, io voglio pria.
 Non piangete figlia mia:
 Severissimo sarà.
 GEN. E il marito delinquente?
 BAR. Voi pensateci, Intendente:
 Alla sala d'udienza
 Fra i soldati scenderà.
 E là poi la sua sentenza
 Mio fratel pronuncierà.
 AND. ELISA. Ah! pietà! per queste lagrime...
 BAR. GIO. e GEN. Fia giustizia, e non pietà.

a 5

ELISA. AND. Perché negarci, o perfidi;
 Un sol momento, un solo?
 Tante speranze tenere
 Voi ci rapiste a volo.
 Voi m'involaste o barbari!
 La mia felicità!
 Ma se potrà dividerci
 Ira crudel di fato,
 Morte nemmen può spegnere
 Il caldo amor giurato,
 E dalle fredde ceneri
 Amor sfavillerà.
 BAR. (Come, vicina a perderlo,
 Come, per lui sospira!
 Sembra d'amor frenetica;

Solo per lui delira.
 Il core delle femmine
 Un core egual non ha.)
 Andiam: gl'istanti volano
 È il più tardar vergogna.
 Lo voglio divideteli. (a Gennaro.)
 (Qui recitar bisogna.)
 Non bada a smorfie il giudice,
 Tremar chi è reo dovrà.
 GIO. GEN. Ah! ah! mi fate ridere, (ad Andrea.)
 Ma ridere di rabbia.
 Tu sei cascato in trappola;
 Non s' esce più di gabbia.
 Silenzio! meno chiacchiere!
 Briccon! chi sei si sa.
 I furbi come ingannano! (fra loro.)
 Fidatevi all' aspetto!
 Un lupo, e pareva pecora!
 Chi mai l' avrebbe detto!
 Abbasso queste maschere!
 Strozzarlo è carità. (la Bar. esce con Elisa,
 Gen. afferra And. ed esce con lui.)

SCENA VIII.

GIOVANNI, indi GENNARO.

GIO. L' ha visto l' Intendente
 Spasimare, occhieggiar languidamente,
 E dopo essersi finto
 Il Conte Feudatario,
 Cercar di trarre in rete la sorella!
 Della tradita bella
 L' ho udito io stesso accanto
 Con tenera patetica favella,
 Con sospiri, con pianto
 Simular iestinta la passione!
 Cor di vero leone!
 Eppure ha una maniera,
 Un guardare, una grazia lusinghiera,
 Che un'orsa istessa avrebbe persuaso...
 GEN. Giovanni! (quasi fuori di sè dallo spavento.)

- GIO. Amico!
- GEN. È disperato il caso!
 Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
 Che sposò la contessa,
 Che io vidi vezzeggiar la Baronessa
 Che da me fu stamane carcerato,
 Che in società da noi fu strapazzato,
 Che...
- GIO. Via; seguita, appresso
- GEN. È il nostro Feudatario, è il Conte stesso. (Gio.
 Giunto di là fe' cenno, ed i soldati *pare in gran spav.*
 Gli presentarono l'armi;
 Tre o quattro camerieri,
 Fioccando l'Eccellenza a più non posso,
 Gli tolsero da dosso
 Le rozze vesti e l'addobbar da Conte...
- GIO. E sta bene da Conte?
- GEN. Non v'è male;
 Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
 Mi spara una risata,
 Che lo scoppio pareva d'una granata;
 Poi s'acciglia, e con voce
 Sardonica a metà; mezzo feroce;
 Mi disse in tuon presaggo di malanni:
 Non mi scordo di te, nè di Giovanni.
- GIO. Tu non sogni!
- GEN. Il volesse
 Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
 Ti feci qui la relazione esatta.
- GIO. Il conto è chiaro.
- GEN. Così credo.
- a 2 È fatta! (rimanendo)
- GIO. Ser Gennaro! *immob. a guardarsi e balb. intim.*
- GEN. Ser Giovanni!
- a 2 Quante pene! quanti affanni!
 Che faremo? che diremo?
 Ah di noi che mai sarà!
- GIO. Ci scommetto che un impiego
 Ti regala in alto assai.
- GEN. Vale a dire?
- GIO. L'intendente.

- Di Plutone ti farà.
- GEN. E tu a far berrette e coppole
 Da Vulcan ti manderà.
- GIO. Ser Gennaro!
- GEN. Ser Giovanni!
- a 2 Quante pene! quanti affanni!
 Ah di noi che mai sarà?
 Solo son per tua cagione
 Tutto febbre e convulsione.
- GIO. Per te solo maledetto,
 Non mi sento fiato in petto
 Intendente delle ortiche.
- GEN. Berrettaio da formiche.
- GIO. Uom dottissimo ignorante
- GEN. Uom volgare petulante.
- GIO. Impostore ...
- GEN. Scellerato ...
- GIO. Senza testa...
- GEN. Uom malnato.
- GIO. Creppa, schiatta!
- e Schiatta, creppa!
- GEN. Che tu possa morir qua. (sortono quattro
guardie con fucili, Gen. e Gio. spaventati dicono.
- a 2 Vo' fare testamento,
 Chè l'ora è già suonata.
 Il conte a tuo talento
 Mi manda l'ambasciata ...
 S'inoltri, mio signore,
 Non nieghi un tal favore;
 Il carrozzino già
 Con l'accompagnò è quà:
 L'aspetta giù quel tale
 Nemico allo speciale;
 Non faccia complimenti,
 Premiar vo' i suoi talenti...
 E intanto più che morto
 Mi fanno il passaporto.
 Mi dicon eh'io e tondo:
 Sen vada all'altro mondo.
 Mi legano, mi prendono
 Soldati, birri stcetera,

E senza tante chiacchiere
 Mi servon come va.
 Ah povero Gennaro,
 Giovanni,
 Di te che mai sarà! *(partono fra le guardie.)*

SCENA XI.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.
Servi ed Ancelle che parlano tra loro.

CORO 1. Molto comica è la scena
 Che pensò la Baronessa,
 Mal celando la sua pena
 Sta in gran gala la Contessa.
 CORO 2. Singhiozzando.
 CORO 1. Lacrimando.
 CORO All'udienza qua verrà,
 E lo sposo nel suo giudice.
 Non atteso troverà.
 CORO 1. Ma Giovanni!
 CORO 2. E l'Intendente?
 CORO È un affar diverso assai.
 L'uno e l'altro fu insolente.
 CORO 1. Ho sospetto...
 CORO 2. Vi son guai...
 CORO Sopra loro provocata
 La tempesta scoppierà...
 Poi la grazia inaspettata
 Tutto in festa cangierà. *(fra i soldati
 scendono ad occhi bassi Gen. e Gio. che ri-
 mangono fermi sull'innanzi della scena.)*
 GIO. » (Eccolo là quel crudo,
 » Che colle ciarle sue m'ha tratto in rete!
 » Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)
 GEN. » (Eccolo là quel tristo,
 » Che compendia d'un terzo i giorni miei!
 » Io colle occhiate lo moschetterei)

SCENA X.

La BARONESSA conducendo per mano ELISA in abito da gala.

BAR. Perché tremar, perché? Le ragion vostre
 Tutte sa mio fratello;

Separarvi egli può.

ELISA No: più nol bramo.
 Soffrir; ma restar moglie... *(s'ode un forte rollo
 di tamburo, e si spalanca la porta in fondo.)*
 GIO.) tremanti *(Oimè!)*
 GEN.) *(Ci siamo)*

SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo esce il CONTE in gran costume
 i soldati presentano le armi ELISA ha gli occhi fissi al
 suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.

AND. È questa la tradita
 Nobile giovinetta, che protesta
 Contro un vile e un crudel?
 ELISA *(Qual voce!)* *(senza alzar gli occhi.)*
 BAR. È questa.
 AND. Morrà l'iniquo.
 ELISA Ah! no: grazia, perdono!
 Ah! viva, e meco; io l'amo; io l'amo, il giuro.
 AND. *(cavandosi dal petto il foglio lo dà a lei.)*
 » Ma il vostro foglio
 » Di sciogliervi implorò.
 ELISA » No: più non voglio. *(lacera
 » È mio: son sua per sempre il foglio.*
 » La nemica fortuna
 » Con lui dividerò. Col suo sorriso.
 AND. Apri il core alla speme *(alzandola ed abbracciand.)*
 ELISA Oh ciel! Tu sei?
 BAR. Cognata!
 AND. Sposa! ah mi perdona! io volli
 Temprar l'orgoglio tuo.
 ELISA Sposo! signore!
 M'ama: sarò qual vuoi.
 GEN. Eccellenza!
 GIO. Signor! *(inginoc. dai loro posti.)*
 a 2 Pensate a noi.
 ELISA Grazia!
 AND. Sorgi. M'avrai *(a Gio.)*
 Amico sempre.

1613

GEN.

Ed io?

AND. Scordato ho d'un insetto le parole.

GEN. (A me insetto?) Eccellenza... come vuole. *(sorge)*

ELISA Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo,

Quest'accento sì dolce a questo core

Di perdono e d'amore - Il merito adesso.

Già pentita son io d'un folle orgoglio.

Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah! già s'offre al mio pensiero

L'avvenir più lusinghiero.

A te cara io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell'amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri,

Se non vuoi che ne sospiri.

Generoso, amato sposo,

Ognor più t'adorerò.

CORO

A chi adori, e t'ama accanto,

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda, o bella i dì del pianto

Come un sogno che passò

ELISA

Fortunata la mia pena

Se piacer mi diventò!

Come si desta al seno

Soave in me l'affetto,

Sento più vivo in petto

Il palpito d'amor.

In questo dì sereno

Sorgo a novella vita

Teco per sempre unita

Contento appieno è il cor.

Solo a speranze tenere

Ebbro il pensier m'invita,

E l'alma in tanto giubilo

Di più bramar non sa.

CORO

Propizii a voi sorridono,

Amor, felicità.

Fine.